

Roberto Corradini

GENTE LIBERA



romanzo
curcu & genovese

Curcu & Genovese **Narrativa**

Roberto Corradini

Gente Libera

Romanzo

*Postfazione di
Luciano Pontalti*

Curcu & Genovese

www.curcugenovese.it

© 2017 CURCU & GENOVESE Associati S.r.l.
Via Ghiaie, 15 - 38122 Trento - Italy
Tel. 0461.362122 Fax 0461.362170
info@curcugenovese.it

Prima edizione: maggio 2017
Seconda edizione: novembre 2017

ISBN: 978-88-6876-260-5

Tutti i diritti riservati.

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro, senza l'autorizzazione scritta dell'editore e dei proprietari dei diritti.

L'editore resta a disposizione degli aventi diritto per qualsiasi involontaria omissione o inesattezza nella citazione delle fonti dei brani o immagini riprodotte nel volume.

INTRODUZIONE

In “GENTE LIBERA” racconto la storia romanzata riguardante tre generazioni di una famiglia trentina (LIBERA di cognome e LIBERA di pensiero e temperamento) inserendola nel particolare contesto storico in cui essa si è sviluppata (precisamente dal 1850 al 1950 circa); la descrivo, cioè, all’interno dei numerosi e straordinari eventi che - in quei cento anni - hanno interessato (soprattutto penalizzato) non solo il “Trentino austriaco” (e poi il “Trentino diventato italiano”), ma pure l’Italia intera, l’Europa e gran parte del mondo.

I principali eventi che fanno da sfondo al romanzo (e in esso descritti dal punto di vista dei personaggi) sono infatti: crisi in campo agricolo e miseria economica, epidemie di colera, povertà culturale, ripetute ondate di emigrazione, nascita del movimento cooperativo, spargimento di sangue in diverse battaglie militari (una per tutte Sadowa), dominazione imperiale da parte degli Asburgo di Vienna, prima guerra mondiale, deportazione in Austria/Moravia/Boemia di molti abitanti del Trentino, diffusione di una pandemia chiamata “spagnola”, sconquasso economico e sociale nel periodo successivo al primo conflitto mondiale, spostamento di confini, cambio di bandiera e di sovrano, avvento del fascismo, regime totalitario, concordato tra Italia e Vaticano, crisi economica successiva al 1929, seconda guerra mondiale, crollo del regime fascista, occupazione nazista, lotta partigiana e di liberazione, passaggio da monarchia a repubblica, nuova costituzione, avvento della democrazia e ricostruzione di un nuovo contesto sociale, politico ed economico.

Protagonisti principali del romanzo sono DONATO LIBERA e i figli VALERIA e GIOBATTA.

DONATO LIBERA nasce ad Ala (Trento) nel 1844, dunque suddito di Francesco Giuseppe. Orfano di padre, a 10 anni di età è affidato dalla madre morente ad un compaesano in partenza per il Lombardo Veneto (a quel tempo ancora dominio austriaco). Il parroco di Ala gli mette in mano una lettera da consegnare al primo sacerdote trovato a Verona o a Mantova.

Donato è accolto in un convitto gestito da religiosi. Impara da loro a leggere e a scrivere. Appena può spedisce la prima lettera alla mamma che crede ancor viva. Diventa precocemente un uomo. Lavora come fabbro. A venti anni è chiamato ad indossare la divisa dell'Austria. E' di madrelingua italiana, ma conosce pure il tedesco. E' promosso sergente. Sopravvive alla battaglia di Sadowa contro i prussiani. Torna nel suo paese natale dopo 12 anni di assenza. Non trova più nessuno che lo conosca. Il nuovo parroco gli consegna però una busta che contiene alcune lettere.

Da esse risulta che ...

La figlia di Donato Libera, VALERIA, nasce ad Avio (Trento) nel 1884, dunque suddita austriaca. Dopo un'infanzia di stenti, a 15 anni entra in servizio presso una famiglia di Trento. Valeria non è una "irredentista", ma nel 1914 segue a Firenze i suoi padroni, che sono amici di Cesare Battisti. Poiché è andata a vivere "in una Nazione nemica", le è impedito - per cinque anni di seguito - ogni contatto postale con la cognata di Trento e con il fratello soldato in Galizia.

Nell'immediato dopoguerra presta servizio presso la stessa famiglia, ma questa volta a Roma.

E' testimone della metamorfosi politica del suo datore avvocato, diventato fascista dopo essere stato un socialista.

Subisce poi un trauma psicologico conseguente al suicidio di una collega.

In seguito avviene che ...

L'altro figlio di Donato Libera, GIOVANNI BATTISTA, nasce ad Avio (Trento) nel 1887 e dunque anch'egli suddito di Francesco Giuseppe. Ancor giovanissimo, lavora come operaio in ferrovia.

Nel 1909 Giobatta ha modo di conoscere a Trento Benito Mussolini. Sposato da pochi anni e appena diventato padre di una bambina, nel 1914 è spedito dall'Austria in Galizia; partecipa alla battaglia di Leopoli contro i russi.

Mentre la guerra ancora infuria, è congedato perché non riesce più a stare in piedi e quindi a combattere. Tornato a Trento, Giobatta non può riprendere il suo lavoro perché risulta "milite leso".

Nel novembre 1918, diventato suddito di Vittorio Emanuele III di Savoia, si ripresenta alla stazione di Trento; ma questa volta è respinto dal nuovo sovrintendente italiano in quanto "ex combattente nell'esercito nemico". Trova lavoro presso la fabbrica di un ex "ardito". Nell'ottobre 1922, il padrone gli impone però di indossare la camicia nera e di marciare con lui in un corteo fascista. Giovanni Battista rifiuta e di conseguenza viene licenziato. Emigra da solo in Argentina, vi trova un contesto ideale ed invita la moglie a raggiungerlo con i due figlioli. Succede che ...

Altri personaggi importanti del romanzo sono CAROLINA CESTARI (cioè la moglie di Giovanni Battista Libera), suo fratello ANGELO BENIAMINO e le altre cinque sorelle LUIGIA, MARIA, EMILIA, ADELE e GIUSEPPINA.

Nell'ultimo periodo considerato (cioè negli anni fra il 1930 e il 1950 circa), "entrano in scena" i due figli di Giovanni Battista e di Carolina, CARMELA e CARLO.

Il romanzo "GENTE LIBERA" assume una forma epistolare, ma le singole lettere che costituiscono i vari capitoli non sono autentiche, cioè non sono uscite da qualche "cassetto familiare".

Infatti ho basato le mie storie esclusivamente su fonti orali e le ho raccontate in romanzo "facendo scrivere lettere" ai protagonisti del libro.

Già durante l'infanzia e per molti anni dopo, i parenti ed i conoscenti mi avevano raccontato a viva voce moltissimi fatti che spesso erano giunti a loro conoscenza proprio da lettere, spedite da oltre oceano o da un fronte di guerra, oppure da un convento o perfino da una prigione.

In effetti, tanti eventi individuali e collettivi narrati nel romanzo sono stati appresi da epistole che, nel periodo storico considerato, erano l'unico tramite tra un emittente e un ricevente lontano.

A parte i nomi dei personaggi passati alla Storia, tutti gli altri nomi e/o cognomi che appaiono in questo romanzo li ho scelti in modo casuale, oppure li ho deliberatamente schermati.

Ringrazio tutti coloro che mi hanno incoraggiato a scrivere ancora.

In particolare ringrazio mia moglie Francesca Marchi, gli editori Curcu & Genovese, Pino Loperfido, Fabio Monauni, don Marcello Farina, Ida Rizzardi, Francesco Filippi, Roberta Corradini, Claudio Libera, Lucio Tonina, Daniele Panato, Renzo M. Grosselli, Antonio Casagranda e Luciano Pontalti.

Questo romanzo ha tratto beneficio dal loro prezioso contributo.

Dedico questo libro a mia madre CARMELA
e alla "zia" VALERIA.

Roberto Corradini

*Cento volte al giorno ricordo a me
stesso
che la mia vita (anche quella interiore)
è basata sui desideri e sulle fatiche
di tanti altri esseri al mondo,
nonché sui sogni e sui tormenti
di chi è vissuto prima di me.*

Albert Einstein

INDICE

capitolo 1 (1854-08) :

Confratello del Lombardo Veneto, t'affido un ragazzo!

capitolo 2 (1854-09) :

L'abbiamo accolto nel nostro convento a Verona.

capitolo 3 (1857-06) :

Mamma, non sarai mica morta?

capitolo 4 (1861-11) :

Oramai sono diventato un uomo.

capitolo 5 (1862-03) :

Dove stai marciando, soldatino?

capitolo 6 (1866-12) :

Sono sopravvissuto alla battaglia di Sadowa.

capitolo 7 (1902-06) :

Voi farete meglio di me!

capitolo 8 (1902-06) :

Ci sarà difficile fare meglio di lui.

capitolo 9 (1904-08) :

Egli mira nostra sorella dall'altra fila dei banchi.

capitolo 10 (1914-08) :

Perché m'hanno spedito soldato in Galizia?

capitolo 11 (1914-09) :

Ho combattuto a Leopoli e sono ancor vivo.

capitolo 12 (1914-12) :

Dovrai passare tutto l'inverno sui monti Carpazi?

capitolo 13 (1914-12) :

Perché hai seguito in Italia i tuoi padroni irredentisti?

capitolo 14 (1918-11) :

La guerra è finita e ora Trento è diventata italiana.

capitolo 15 (1918-12) :

Sono una serva trentina che lavora in Italia.

capitolo 16 (1919-12) :

Sono sfuggiti alla deportazione voluta dall'Austria.

capitolo 17 (1923-01) :

Cercherò un bastimento che mi porti in America.

capitolo 18 (1923-05) :

Vi sto aspettando a Buenos Aires.

capitolo 19 (1923-10) :

Cinque dei nostri potrebbero raggiungerci in Argentina.

capitolo 20 (1924-03) :

Ho bisogno di urlare la mia ira nel vento.

capitolo 21 (1924-08) :

Porto in grembo una creatura che non è frutto d'amore!

capitolo 22 (1924-08) :

Aveva dentro di sé un macigno che le pesava sul cuore.

capitolo 23 (1924-12) :

Soffro di nostalgia! Per te e per i miei due figli!

capitolo 24 (1925-10) :

I suoi passi son diventati lenti e pesanti.

capitolo 25 (1925-11) :

Riuscirà il nostro uomo a reinventarsi una vita?

capitolo 26 (1930-09) :

Lui stringe in mano solo un pugno di mosche.

capitolo 27 (1935-05) :

C'eravamo anche noi alla sagra della nuzialità a Roma.

capitolo 28 (1943-10) :

Avrei dovuto spezzare le reni alla Grecia.

capitolo 29 (1945-04) :

È finita la guerra, è tornata la pace!

capitolo 30 (1946-06) :

La Repubblica ha vinto e il re è andato in esilio.

capitolo 31 (1949-05) :

Alla creatura che sta per nascere in questa famiglia!

Postfazione di Luciano Pontalti

GENTE LIBERA

=====
=====

26 agosto 1854 **Parrocchia di ALA**

*Fratello reverendissimo,
Sono il Parroco di ALA (diocesi di Trento).
Ti supplico, ACCETTA questa busta dalle mani della
persona
che sta cercando di consegnartela.
APRI la lettera e LEGGILA SUBITO!
Perché riguarda un ragazzo la cui sorte mi preme molto.*

=====
=====

Ala, 26 agosto 1854

Fratello in Cristo!.. Hai aperto la busta, stai cominciando a leggere la mia lettera: Dio sia lodato!

Non conosco il tuo nome, non conosco il tuo Ordine e neppure dov'è la Casa dove tu operi il bene. Ma per scriverti mi è sufficiente sapere che, in qualche parte del mondo, tu ci sei di sicuro e che mi leggerai. Mi basta pensarti figlio e servitore dello stesso mio Dio onnipotente. So che la Vigna del Padre é grande ed ha molti operai.

Io sono don Pietro, il parroco di Ala; decanato di Rovereto, diocesi di Trento.

Al pover'uomo che ti avrà aspettato sulla porta della chiesa o del convento, sarà bastato riconoscerti dal saio o dalla veste talare.

Si sarà avvicinato a te goffamente; ti avrà consegnato in mano il mio plico.

Mi ha giurato di non allontanarsi da te, finché non lo avrai letto in sua presenza.

Porta pazienza, non farlo andar via!

Sono stato io a dirgli di cercare il primo prete, ai piedi di un altare o sulla porta di una sagrestia.

Perdona il modo inconsueto e irrituale che ho usato per comunicare con te, ma non ne ho avuti altri. Perdona la mia ansia profonda!

In nome di Dio, nostro comune Signore, aiutami!

Continua a leggere, ti prego!

Mi sta particolarmente a cuore la sorte del giovinetto che sarà sicuramente al fianco dell'uomo e che - immagino già - ti starà guardando con gli stessi occhi tristi che ho visto fin troppe volte fissi su di me.

Si chiama Donato Libera, ha solo dieci anni, è nato ad Ala il primo maggio del 1844.

Come avrai modo di notare anche tu, il giovine che ti raccomando è sano e pronto di testa, ma sappi che praticamente non ha famiglia. Infatti, l'uomo che l'accompagna e che l'ha portato al tuo cospetto non è suo padre e nemmeno un parente; è solo suo compaesano.

Il genitore del ragazzo si chiamava Prospero e faceva il carrettiere, ma cinque anni fa ha lasciato le sue ultime tracce sul ciglio di un profondo burrone.

La madre si chiama Maria Dossi; vive ancora qui ad Ala, ma in condizioni di estrema miseria; soprattutto è gravemente malata, sia nel corpo che nello spirito.

Donato non ha fratelli o sorelle, né campi né casa, né arte né parte. Sa scrivere appena il suo nome.

In *camera caritatis*, ti affido insomma il destino del ragazzo.

Ti addosso una responsabilità enorme, lo so. Ti chiedo perdono.

Ma credimi, Fratello in Cristo, io non posso aiutarlo!

Sono infatti il curato di un paese spento e avvilito.

Da molti anni, oramai, Ala non è più la “città del velluto”.

Nel 1836, il colera ha causato in due mesi la morte di 240 abitanti. A distanza di 18 anni, i cittadini sopravvissuti al flagello sono ancora in ginocchio. Gli artigiani hanno perso lo slancio, i contadini non coltivano speranza per più di un raccolto. I bachi da seta sono ammalati e non rendono niente, i gelsi diventano inutili nelle campagne. Le filande sono piene di macchinari logori e vecchi. Il benessere residuo ristagna in poche famiglie. Il passaggio nei loro palazzi da parte di imperatori, musicisti illustri e condottieri è solo un penoso ricordo.

Dunque Ala non può offrire un bel niente, né a Donato né a tanti altri.

L'uomo rubizzo che ti starà ancora guardando con occhi pieni di ansia e con in mano un cappello cencioso, l'uomo che starà ancora aspettando in silenzio il tuo riscontro di carità si chiama Matteo Soini. È detto “Teteo”, forse perché balbetta da sempre.

Orfano precoce, pastore bambino, analfabeta, ora fa il maniscalco. A tempo perso è musicista di nozze e di sagre paesane, ma anche becchino. Matteo, che è vedovo senza prole, si è affezionato a Donato come fosse suo figlio.

Gli ha insegnato i rudimenti del suo mestiere di fabbro; gli fa accendere il fuoco della fucina, a volte gli fa battere il ferro e gli affida le consegne in paese.

Spesso procura al ragazzo del cibo e gli dice in modo paterno:

“Non mangiare niente per strada, porta tutto alla mamma!”.

È in fondo un buon uomo, anche se è un parrocchiano scadente. Frequenta più l'osteria che la mia chiesa. Ma mi rispetta e si è confidato spesso con me. È rozzo, ma sincero.

Di risposarsi non ne vuole sapere.

“Il matrimonio sarà pure un bel sacramento – mi ha detto più volte – ma la festa dura un giorno soltanto. Ho visto troppe famiglie divise presto dalla miseria e dall'emigrazione. Ho scavato la fossa a troppi infanti, a troppi bambini... No, no: in questi tempi bui è meglio essere liberi”.

Infatti è come il vento. Non vuole legami. Vive da solo.

La mia perpetua dice che il Teteo non entra mai in casa d'altri, neppure in quella di Donato.

Quando lo riaccompagna la sera, si limita ad affacciarsi all'uscio per chiedere: “Maria, come va?”. Poi va all'osteria.

In quel postaccio ci rimane troppo, però. Alla chiusura del locale, qualche buon'anima lo deve spesso aiutare: non ce la farebbe a tornare a casa da solo.

Una settimana fa l'ho fermato per strada e gli ho fatto presente che non poteva continuare così.

Si muore di miseria, ma anche di vino.

Lui mi ha ascoltato, tenendo gli occhi fissi per terra.

All'improvviso li ha alzati e mi ha detto:

“Don Pietro, Voi avete ragione: qui si mette male per me... Finché sono in tempo, devo cambiare aria, devo cambiare paese... È un bel po' che lo penso e ora lo dico: vado nel Lombardo Veneto. Laggiù é pur sempre Austria come qui ad Ala, no?.. E si parla la stessa lingua italiana. O un dialetto che si capisce... Laggiù uno come me ha modo di cambiare vita, ne sono certo. Ho sentito dire che tra Verona e Milano, da un po' di anni, non ci sono altro che guerre e un mucchio di soldati. Per forza di cose, ci devono essere anche tanti cavalli e – dove ci sono tanti cavalli – c'è bisogno di chi si occupi dei loro ferri, dei morsi e delle staffe; c'è bisogno insomma di uno del mio mestiere... Laggiù potrei finalmente

trovare molto lavoro. Parroco caro, potrei fare anche fortuna... E se non la farò, potrò almeno annegare in un mare più grande. Ala in confronto è una pozzanghera”.

Ha sputato per terra e poi ha proseguito:

“Ecco, ho deciso: me ne vado! Niente mi trattiene qui, se non poche persone e qualche fantasma... Partirò fra qualche giorno, il tempo di salutare qualcuno e di preparare il mio carro”.

Prima di allora, non avevo mai sentito parlare così a lungo il Matteo. Senza balbettare, per giunta.

Già la sera seguente, dopo la messa, mi è entrata in sagrestia la mamma di Donato.

Pallida in viso e visibilmente agitata mi ha detto:

“Padre, son disperata!.. Tutti in paese sanno che il Teteo sta per abbandonare Ala per sempre e il mio figliolo, da un giorno intero oramai, non fa che ripetermi che vuole andare con lui!.. Don Pietro, avete capito?.. Se il mio Donato va via con quell’uomo, io non lo rivedrò mai più; ne sono certa!.. È il mio unico figlio, ha 10 anni... Io non ce la faccio: fermatelo Voi, per carità!”.

Ho fatto sedere la Maria e ho chiamato la perpetua perché mi aiutasse: fra donne si calmano prima.

“Parlerò al ragazzo” – le ho promesso.

È stato inutile. Nei giorni scorsi, il giovinetto mi ha ascoltato con occhi già lontani, chiudendosi in un silenzio totale. A nulla son valsi i miei argomenti. Di sicuro soffre, vedendo piangere la mamma; però preferisce perdere la madre piuttosto che l’uomo in cui vede il padre, ma anche il futuro. Donato è cocciuto. Per giorni non ha mollato Teteo un solo istante. Per tre notti di fila si è messo a dormire addirittura sul carro, per paura che il Soini potesse lasciare all’improvviso il paese... Meno male che siamo in estate!

Ieri mattina mi son ritrovato in canonica la Maria. Tossiva da far paura, ma non piangeva più.

“Signor parroco - mi ha sussurrato - sono rassegnata. Ho preso la decisione di lasciarlo andar via: è meglio per lui!.. Che avvenire avrebbe qui il Donato con una donna ammalata come me, che non può dargli niente, se non tribolazioni e un avvenire di fame?.. Io non vivrò ancora per tanto tempo, lo so!.. Se invece lo lascio andar via col Teteo, almeno gli risparmio il fatto di rimanere pure orfano... Che vada dunque!.. Credo sul serio che il Matteo Soini non lo abbandonerà mai in mezzo ad una strada: è uno che beve, ma ha un cuore puro... Lo proteggerà, gli insegnerà a lavorare e a vivere come si deve. Donato lo considera il padre, il suo modello. Ha cieca fiducia in lui... Se io volessi fermare qui il mio figliolo, al massimo fra un mese scapperebbe per andare a cercare Teteo. E allora sì, sarebbero guai!”.

Dopo un colpo di tosse catarrosa, la donna ha ripreso a parlarmi piagnucolando:

“Don Pietro, ditemi - per carità - che non sono una madre snaturata! Ditemi che mi comprendete e che mi perdonate! Ditemi che credete nella mia sofferenza!.. Sto perdendo un figlio, è come se partisse per l’America, non lo rivedrò mai più!.. Sto per privarmi del frutto della mia carne!.. Ma se me ne privo, è per farlo vivere, è per dargli speranza di un domani migliore!”.

Poi ha concluso così:

“Vi prego, padre, ditemi che mi capite! Ditemi che mi aiuterete a sopravvivere a questo strazio!”.

Io sono rimasto interdetto per qualche istante. Non sono riuscito a proferir verbo.

Ha risposto per me la Anna, la mia perpetua, che aveva ascoltato il tutto dalla stanza accanto.

È sbucata dall’uscio, si è mossa incontro alla fragile donna e l’ha abbracciata dicendo:

“Io ti capisco, Maria! Completamente!.. Anche mio figlio è andato via da qui. Anni fa è andato in Baviera, con uno zio...”

Non so più niente di lui, ma ha fatto bene a partire!.. Qui non ci sono altro che galline, capre e stenti!”.

Ho rassicurato la donna. Le ho detto che comprendevo sia il dolore che gli argomenti. Le ho promesso che avrei parlato al Teteo e che gli avrei consegnato una lettera. L’avrei preparata al più presto per qualche mio confratello in servizio laggiù, nel Lombardo Veneto.

Il giovine deve infatti essere seguito ed educato come conviene. Guai se si limitasse a battere il ferro sull’incudine di Teteo! Guai se passasse le notti anche lui nelle bettole di Verona o di Mantova!.. Meriterebbe pure di imparare a leggere e a scrivere correntemente.

È anche per questo che affido il giovine alle tue cure.

Ti prego! Insegnagli tu - al posto mio - come si fa a liberarsi dal giogo dell’ignoranza!

Lo sa solo Iddio la fatica che ho fatto in questi ultimi anni per far giungere nella mia vigna un maestro stabile. Ma - nonostante le mie perorazioni - la maggior parte di chi vive ad Ala non avverte per niente l’importanza di una frequentazione scolastica regolare; nemmeno per i loro figli.

Sono riuscito almeno a convincere tutti i miei parrocchiani che è meglio imparare a scrivere il nome, piuttosto che tracciare una semplice croce al posto della firma.

Ma non ce l’ho fatta a interessarli a qualcos’altro di più consistente.

Quasi tutti i fedeli mi dicono:

“A che cosa ci serve leggere e scrivere, signor parroco?!”.

Che desolazione, fratello! È così anche nei paesi vicini!

È così anche nella tua città?

Io posso capire che gli scolari disertino le lezioni durante la vendemmia e le varie raccolte, ma non riesco ad accettare che la maggior parte dei padri e delle madri distraggano i figli dal frequentare la scuola ogni qual volta si presenti in

casa la minima esigenza familiare! Lo fanno spesso e con estrema disinvoltura!

Insomma, confratello carissimo, gran parte dei miei paesani si accontenta ancora delle notizie che arrivano con i carrettieri di passaggio o che raccoglie alle fiere paesane.

Come nei secoli scorsi!

Logicamente, finché diversi abitanti non impareranno a leggere e scrivere, non gireranno qui giornali di sorta!.. Né ad Ala, né altrove.

Mi crederai se ti dico che l'unico tomo a disposizione di tutti è il Vangelo che ho esposto in chiesa? Mi crederai se ti dico che - a parte quelli del maestro, del medico e del farmacista - gli altri libri preziosi stanno attirando polvere e ragnatele sugli scaffali dei pochi signori della città?

Solo il Soini mi aveva chiesto spesso di tracciar sulla carta alcune mappe geografiche del Tirolo, della penisola italiana e dell'Europa. Mi aveva domandato quale lingua si parla di qua e quale imperatore regna di là.

Donato aveva seguito le mie risposte con attenzione e si ricordava tutto da una volta all'altra.

Subito dopo mi sono messo a cercare il Teteo. Ho aspettato che finisse di ferrare un bue. Con lui c'era il Donato.

"Sentite - ho detto loro - Voi siete come padre e figlio. Insieme siete vissuti per dieci anni; insieme vivrete anche nei prossimi! Qui o altrove... Sappiate che la Maria è appena venuta da me, per esternarmi la sua grande sofferenza. Accetta che il figlio si stacchi da lei, purché voi due rimaniate uniti... Quindi se partirete da qui, partirete assieme... D'accordo?".

Donato ha subito guardato Matteo. L'uomo s'è pulito la mano su uno straccio e me l'ha allungata. Allora il bambino gli è volato incontro, in un abbraccio. I due si sono stretti per un po'.

Poi il giovine mi ha sorriso come non l'avevo mai visto fare prima, mi ha detto grazie ed è corso via.

“Sapevo che sarebbe finita così, caro parroco - mi ha detto l'uomo, quando siamo rimasti soli - Ho ritardato la mia partenza apposta, per lasciar maturare le cose... Ora però è giunto il momento: partiremo domani mattina presto. Porterò Donato con me, gli insegnerò quello che so, lo seguirò come potrò, lo proteggerò... Anche lui proteggerà me. Scommetto che smetterò pure di bere se il bambino mi starà accanto. Nessun altro essere mi è caro come lui!”.

“Promettimi, Matteo, di agire da uomo d'onore!.. L'avvenire di Donato e le poche speranze di Maria sono nelle tue mani.”

“Ve lo giuro, don Pietro!”

“Io credo in te, però tu non basti per lui... So che hai già capito quello che intendo dire. Il ragazzo non ha bisogno solo di pane, ma pure di istruzione... Dovrà essere accudito, educato all'ordine, tenuto al riparo dalle tentazioni... Sei d'accordo, no?.. Quindi, ti chiedo una cosa: di giorno lo farai lavorare con te, la sera lo accompagnerai invece alla porta di un convento; non importa quale, non importa dove.”

“Va bene, signor parroco!”

“Io preparerò già questa sera una lettera di presentazione, per un parroco o per un priore... Tu poi sceglierai la città, la chiesa e il prete. Però la consegnerai, di persona, in mano ad un mio confratello e non ti allontanerai da lui se non quando avrà letto tutto e accolto il ragazzo!.. Siamo intesi?”.

“Siamo intesi, don Pietro!”.

Ci siamo stretti la mano.

Avevo fatto solo tre passi in direzione della canonica, quando l'uomo mi ha richiamato:

“Voi mi mancherete, parroco! Spero di trovarne degli altri, laggiù, che siano bravi preti come Voi!”.

“Anche tu mi mancherai, Teteo!.. Che Dio ti protegga e ti benedica!”.

Che Dio benedica anche te, fratello!

Hai esaudito il mio desiderio, stai finendo di leggere la mia lettera. Ti ringrazio dell'attenzione.

Ma ora provvedi alla tua nuova opera di carità, ti supplico!

Se puoi, accogli il giovane direttamente fra le tue mura. Oppure accompagnalo dove tu sai, affidalo a qualcuno di tua fiducia. Assicurati che costui provveda al suo bene quotidiano e spirituale, con carità cristiana e conforto.

Ti chiedo infine di tenere aperti i contatti anche con l'uomo che hai appena conosciuto, perché è una figura molto importante per Donato, essenziale come un padre.

Il Matteo Soini deve rimanere al suo fianco durante tutta la sua formazione, finché il ragazzo raggiungerà un'autonomia sufficiente.

Devi assicurarti insomma che il Teteo venga ogni mattina a prenderlo, ma che torni ogni sera a riconsegnarlo!.. Mi raccomando!

L'uomo che hai di fronte - al di là delle apparenze - potrebbe essere una risorsa per tutti, potrebbe rivelarsi utile anche per l'intera comunità dove tu metti in pratica la parola di nostro Signore. Mettilo alla prova! È uomo del fare, è uomo sincero.

Occorre riconoscere il Cristo in ognuno che busca alla porta!

Poi rispondimi in fretta, fratello! Mandami al più presto notizie dei due. Le aspetterò con ansia.

Le aspetterò pure la mamma del giovane, che da ieri è ospite fissa del mio tetto e della mia povera mensa. Condividerà con Anna canonica e sagrestia, servizio e modestia. Finché Dio vorrà!

parrocchia di Ala, sera del 26 agosto 1854

don PIETRO CONFALONIERI

È l'alba del 27 agosto, sta iniziando un giorno tremendo.

Un bambino sale scalzo sul carro, col suo fagotto di cenci. Si mette a cassetta, accanto al Matteo. Non piange ma è triste.

La sua mamma, da terra, gli stringe ancora la mano; gliel'ha tenuta stretta per tutta la scorsa notte, forse per l'ultima notte!.. Neppure lei piange, piangerà dopo. Con me e con la Anna. Ora no. Ora non c'è tempo nemmeno per degli abbracci ulteriori.

Ora fra noi c'è soltanto il silenzio di quando si è già detto tutto quello che si doveva dire.

Ora fra noi girano solo gli sguardi. Sono sguardi cupi che sembrano addirittura gridare. Gridano il dolore dello sradicamento, lo strazio della separazione; ma pure la speranza di un avvenire migliore.

Basta. Devo chiudere la busta, Fratello!.. Il carro parte.

Non ci resta, ora, che confidare in Dio onnipotente!

Chiesa dei Santi Fermo e Rustico

Verona, 5 settembre 1854

Reverendissimo don PIETRO CONFALONIERI,

Sursum corda! Rincuoratevi tutti in quel di Ala!

Soprattutto la mamma Maria.

La tua supplica è giunta a buon fine: ha impiegato pochissimi giorni a giungere al mio tavolo di padre superiore dei Filippini.

Ti dico subito che il ragazzo beneficiario delle tue raccomandazioni è qui con noi. Sta bene e penso sia anche contento.

Già dalla sera del primo incontro, gli abbiamo dato una sistemazione sicura e stabile, gli abbiamo trovato alloggio in una struttura che sta sotto il nostro controllo. Si tratta di un piccolo convitto che - con l'aiuto di buoni cristiani - abbiamo ricavato da un casolare dismesso e ubicato nei pressi della nostra chiesa; da anni ospita adolescenti senza famiglia o che hanno qualche altro problema.

Al momento, Donato è ospitato assieme ad altri dieci ragazzi.

Gli abbiamo potuto assegnare proprio l'ultimo letto a disposizione: quello ch'era occupato da un altro ragazzo, morto solo la settimana scorsa in un incidente lavorativo... Siamo ancor rattristati: era forse il più tranquillo di tutti e aveva solo quindici anni!.. È caduto da un'impalcatura, ha battuto il capo ed è rimasto esanime a terra... Poveretto!

Che Dio l'abbia in gloria!.. Lo sai anche tu, caro Fratello, quanti calici amari riserva la vita!

Tornando a Donato, egli ci ha fatto subito una buona impressione. Già domani - assieme a don Angelo e a don Guglielmo - preparerò per lui un progetto formativo, mirante alla sua educazione spirituale, scolastica e lavorativa.

Ti scriverò in seguito gli sviluppi del percorso virtuoso che vogliamo dargli. Spero che siano soddisfacenti per tutti.

Per il momento non ti scrivo altro, ripongo il pennino: ora è più importante che io cerchi un postino.

Mi rendo conto, infatti, di quanto sia penosa per voi l'attesa di una qualsivoglia risposta al vostro grido di aiuto; di quanto sia grande l'apprensione che vi prende da giorni, non appena vedete apparire all'orizzonte un qualsiasi carro proveniente dal Sud.

Mi affretto quindi a concludere la missiva ed a cercare una busta. Non vedo l'ora di affidarla al primo postiglione in partenza per il Nord, per il vostro Südtirol, per i vostri monti.

Che vi giunga presto!

M'hanno detto che una carrozza con buoni cavalli oggi potrebbe impiegare anche un sol giorno a coprir la distanza fra Verona ed Ala... M'hanno detto pure, però, che i conducenti sono in genere dei pelandroni; che sostano troppo alle varie stazioni, a mangiare, a fumare e soprattutto a bere!

tuo fratello in Cristo, padre ATANASIO BERTOLI

Vi informo che, già da alcune mattine, il signor Soini appare sobrio e tranquillo al nostro portone, prende per mano il Donato e lo porta in città per tutto il giorno.

Mi dice che sta cercando lavoro come fabbro o maniscalco. Secondo me lo troverà presto.

In questo periodo, infatti, a Verona non ci sono altro che soldati e cavalli, piombo e ferraglia.

Siamo proprio nel mezzo delle fortezze austriache, Fratello, e ti assicuro che il maresciallo Radetzky non scherza proprio per niente!

Purtroppo, quaggiù si sta respirando aria di guerra! Contro il Piemonte!

Noi veronesi e voi trentini siamo sudditi austriaci, abbiamo in comune lo stesso imperatore.

Ma fino a quando Francesco Giuseppe continuerà a regnare su questa pianura?

Fino a quando sopravviverà il Lombardo-Veneto?

Non sarà che, tra un po', la vicina chiusa di Ceraino ci farà da confine? E che, tra un po', saremo separati da due diverse bandiere?

Per fortuna, Dio è onnipresente e non conosce barriere.

Ci farà sempre da ponte, non ci lascerà mai soli.

3

Verona, 20 giugno 1857

Alla mia mamma MARIA DOSSI
presso la Canonica di ALA (Trento)

Carissima mamma, finalmente so leggere e scrivere come si deve!

Ho 13 anni, è vero, ma di questi tempi è una fortuna sapere come si fa; sono ancora moltissimi gli analfabeti della mia età.

Come sono contento, madre carissima! Ora posso ricongiungermi a te almeno con una lettera, ora posso alleviare un po' lo strazio della nostra separazione, ora posso raccontarti tutto ciò che mi è capitato in questi tre anni di lontananza penosa.

A te nessuno ha mai insegnato a scrivere, dunque tu non hai colpa di questo lungo silenzio fra noi.

Ma neppure io ne ho, perché son diventato padrone del modo di romperlo soltanto da poco tempo.

Adesso basta silenzio tra noi!.. Adesso mi affretto a scrivere le mie parole sulla carta e così - quando te le porteranno a casa, chiuse in una busta marrone - tu potrai fartele leggere subito da don Pietro.

Anche se le leggerà il Reverendo, fa' finta che te le stia leggendo io: perché queste parole sono mie e sono tutte per te, mamma!.. Spero solo che ti arrivino in pochi giorni!

Finalmente! Dopo tanto tempo!

Sono stati padre Atanasio e padre Guglielmo ad insegnarmi come si fa a scrivere, con la penna e l'inchiostro; a mettere

sulla carta proprio le parole che vuoi dire agli altri, proprio le stesse che in quel momento hai sulla lingua e che se non le scrivi subito scappano via e non ritornano più.

Non so da dove cominciare, madre carissima!

Sono tante le cose che mi girano in testa e che devi sapere!

Prima di tutto, ti dico di stare tranquilla e di non macerarti al pensiero di non essere mai venuta a trovarmi quaggiù a Verona. Ricordo ancora come tossivi sempre, mamma! E so benissimo che - nelle tue condizioni di salute - tu non puoi muoverti da Ala, nemmeno per andare in casa dei conoscenti nel vicino paese di Avio.

Ma anche nel caso in cui tu potessi salire su di una carrozza, dopo un giorno e passa di viaggio non potresti poi essere ospitata nel convento dove sono alloggiato io; perché in esso ci possono entrare soltanto gli uomini, lo sai anche tu.

Cosicché tu dovresti chiedere asilo alle vicine suore, ma gira voce che le consorelle non abbian più posto, che le loro stanze siano ora stracolme di ragazze senza famiglia o di vedove che non hanno più casa, comunque di donne che durante il giorno vanno a servire nei vari palazzi della città.

Tu non sai, mamma, quante volte ho espresso allora ai Padri l'intenzione di muovermi io, cioè il mio desiderio di venirti a trovare lassù!

Ma i Filippini che mi hanno in custodia m'han sempre negato il permesso di uscire dalle mura di questa Verona.

Si sono agitati oltre misura ogni volta che ho chiesto loro di lasciarmi salire su di una diligenza per Ala: mi hanno spiegato che il mio paese natale è troppo lontano e che, a 13 anni, io non posso viaggiare per più di un giorno da solo... A nulla son valse le mie rimostranze. Almeno finora.

E il Teteo? Lui non vuole accompagnarci lassù, assolutamente! Me l'ha detto chiaro e tondo: non